



SAB 18 FEBBRAIO 2012
DOM 19 FEBBRAIO 2012

IL FU MATTIA PASCAL

versione teatrale di **Tato Russo**
dal romanzo di **Luigi Pirandello**

PROSA

arteven
lo spettacolo nelle città



LUIGI PIRANDELLO

IL FU MATTIA PASCAL

dal romanzo di Luigi Pirandello

con **Tato Russo** e **Francesco Acquaroli**,
Renato De Rienzo, **Sarah Falanga**,
Giulio Fotia, **Marina Lorenzi**,
Adriana Ortolani, **Antonio Rampino**,
Carmen Pommella, **Francesco**
Ruotolo, **Massimo Sorrentino**

scene di **Tony Di Ronza**
costumi di **Giusi Giustino**
musiche di **Alessio Vlad**

regia di **Tato Russo**

Mattia Pascal è il custode di una sperduta biblioteca a Miragno, un immaginario paesino ligure, costretto a lavorare per la prima volta in vita sua, dopo aver trascorso una gioventù agiata e spensierata grazie alle proprietà del padre. Infatti dalla morte del padre tutte le ricchezze della famiglia sono andate a finire nelle avide tasche di Batta Malagna, il perfido amministratore dei loro beni, che senza il minimo scrupolo approfitta dell'ingenuità della signora Pascal per ingannarla. Peggior della sua situazione finanziaria è la triste vita che è costretto a sopportare in famiglia: egli infatti si trova a dover sposare una donna che lo odia e ad ospitare in casa una suocera che lo disprezza, a dover patire la morte di sua figlia mentre il suo unico figlio ancora in vita gli viene tolto dallo stesso Malagna. Infine perde anche l'amata madre. Ma un giorno, dopo una delle solite sfuriate con la suocera Pescatore, "non sapendo più resistere alla noia e allo schifo di vivere in quel modo", si ritrova per caso a Montecarlo con in tasca il denaro della lapide della madre; grazie ad una straordinaria fortuna riesce a vincere al tavolo verde un'ingente somma, con la quale sogna una nuova vita. Tuttavia il destino si dimostra beffardo: in treno, proprio mentre torna a casa, legge su un giornale la notizia della sua morte, o meglio della morte di un pover'uomo che era abbastanza somigliante affinché la suocera e la moglie riuscissero a sbarazzarsi dello scomodo Pascal. Sebbene sconvolto, il protagonista comprende presto che, credendolo tutti morto, può

avere un'altra vita. Viaggia così da un posto all'altro, senza fermarsi troppo. Ritrova da morto quella gioia, quella felicità e quella spensieratezza che gli erano state tolte da vivo. Pian piano questo errare continuo senza una meta, porta Mattia ad accorgersi di essere solo più che mai, e che se prima l'essere completamente sciolto da ogni catena lo faceva sentire padrone del proprio futuro, ora si avvede che proprio la mancanza di questi legami lo relega fuori dall'esistenza, emarginato dalla società. Così matura la decisione di fermarsi finalmente in una casa a Roma per ricostruirsi una nuova vita. Lì incontra il signor Paleari e riscopre persino l'amore di una donna, Adriana. Ancora una volta, però, è costretto a fuggire dalla sua vita, ma questa volta perché la sua condizione di morto non gli permette di legarsi con quelle corde che tanto odiava prima, ma che ora riconosce come necessarie e desiderabili per sentirsi veramente vivi. Così inscena l'ennesimo suicidio, e fugge sconfitto ancora una volta. Torna a Miragno, dove nel frattempo la moglie si è risposata con un vecchio compagno benestante, ma nessuno lo riconosce finché egli non rivela la propria identità. A questo punto si rende conto che sarebbe inutile riacquistare una legalità che riuscirebbe solo a spezzare una nuova famiglia di cui lui ora non fa più parte. Ormai è troppo tardi per riconquistare quello che ha perduto: non gli resta altro che contemplare la sua lapide, la lapide del fu Mattia Pascal.

PRESENTAZIONE DELLO SPETTACOLO



“Una delle poche cose, anzi forse la sola ch’io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de’ miei amici o conoscenti dimostrava d’aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:- lo mi chiamo Mattia Pascal”.

Ma cosa corrisponde a un semplice nome proprio? È questa la domanda alla quale intende rispondere il protagonista del romanzo di Pirandello che così inizia il suo viaggio attraverso i vari modi d’apparire di se stesso a se stesso e agli altri, il viaggio tra gli intrighi di una vita moltiplicata forse all’infinito che ci impedisce tra convenzioni e compromessi di capire chi siamo veramente. Alla ricerca dell’ES, dell’altra parte di sé, o della propria vera identità. Morire per vivere una vita diversa. Ritrovare attraverso mille morti la propria unica ragione d’esistere. Scoprire la propria vera identità al di là delle convenzioni che ci hanno formato. Insomma viaggiare a ritroso dei sé o dei risultati di sé abbandonando la scorza delle apparenze per tentare una scoperta definitiva del proprio io.

È questo il viaggio di Mattia Pascal, nell’abisso della contraddizione tra essere e apparire.

La riduzione in commedia tralascia la tecnica della narrazione propria del romanzo e trasferisce ad una dimensione teatrale il racconto. Liberandosi dalla pesantezza d’una proposta troppo vincolata alla struttura letteraria, Tato Russo fa propria la materia del testo per riscriverla in commedia nello stesso linguaggio drammaturgico che sarebbe stato di Pirandello nello sforzo palese e riuscito di una costruzione per il teatro, alla maniera, insomma, che immaginariamente avrebbe operata lo stesso autore del romanzo nel momento in cui avesse scelto di trasferirla in commedia.

Mattia Pascal è Tato Russo nel doppio ruolo di Mattia Pascal e di Adriano Meis, ma anche gli altri personaggi che concorrono alla sua vicenda si rincorrono nella storia, interpretata così dagli stessi attori in identità e personaggi diversi, quasi a scegliere di non chiarire affatto, nello spettro delle rassomiglianze, la distinzione tra i vari aspetti della realtà. Mattia e i suoi coinquilini della storia muoiono tutti per rincontrarsi identici nella storia di Adriano Meis e rivivere poi in quella nuova di Pascal.

NOTE DI REGIA

Ho ridotto per la scena molti romanzi. Più d’ogni altro *Il fu Mattia Pascal* mi ha imposto un ritmo forsennato di rifacimenti e rielaborazioni. Un Pirandello troppo giovane, che in sé covava il germe di tutto quello che sarebbe stato, non era facile da ridurre a un tutt’uno omogeneo. Nel romanzo si rincorrono e si agitano tutti i temi che saranno svolti con coerenza acquisita negli anni successivi e che formeranno poi la poetica costante del teatro pirandelliano: si sommano infatti le esperienze giovanili legate al mondo siciliano con le indagini piccolo-borghesi dei vari giuochi delle parti, per sovrapporsi poi alle tematiche del mito e alle intuizioni parafilosofiche dell’età di mezzo, tutto però con approssimazione e quasi come in una sorta di *work in progress* di Pirandello *in fieri*.

L’idea registica tuttavia ha concorso a tracciare la strada, ha favorito il percorso drammaturgico e ha dato unità di stile e di intenti alla messinscena.

Ho immaginato un gran luogo dei ricordi, uno spazio vuoto di memoria, una perenne evocazione di fantasmi, un sorgere di anime vaganti che man mano prendevano i colori dei personaggi e degli interpreti. Per sottrazione brandelli di memoria sono stati portati via come

frammenti di esistenza lontana. E con mia sorpresa sono rimasto incantato da come la stessa impostazione scelta per il racconto drammatico svolgesse la sua strada naturale dall’interno delle sue ragioni. Se la regia è e deve essere un progetto organizzativo di parole pensieri e opere, di uomini e tecniche di comunicazione, mi è parso questa volta che uno spirito guida aleggiasse sulle soluzioni e sulle suggestioni volta per volta ricreate: i fantasmi del racconto si sono incontrati certamente con i fantasmi del teatro e gli attori hanno incominciato a viaggiare con grande naturalezza tra personaggi e maschere.

Spero che l’intuizione, che è alla base della regia e della riscrittura, sia colta come un dato non mistificatorio ma perfettamente aderente alla realtà del racconto.

Tato Russo

RECENSIONI



Tato Russo si fa in tre per “Il fu Mattia Pascal”

[...] Morire per vivere una vita diversa. Scoprire la propria vera identità al di là delle convenzioni. Da questi presupposti parte il viaggio teatrale di Tato Russo nell'abisso di contraddizioni tra essere e apparire su cui Pirandello costruì il romanzo “Il fu Mattia Pascal” [...].

Claudia Cannella, “*Il Corriere della Sera*”

Applausi per Tato Russo ne “Il fu Mattia Pascal”

[...] Il teatro, le pause, i segmenti esistenziali determinati dalla penna acuminata, tagliente, sottile di Luigi Pirandello hanno determinato un'appassionata teoria di sequenze motivata dalla passione di Tato Russo, che ama la scena, il rapporto con il testo e il riscontro del pubblico. Da vedere.

Maurizio Vitiello, “*Positano News*”

Tato Russo rilegge “Il fu Mattia Pascal”

Un adattamento asciutto e convincente, che parte da una voce narrante per far rivivere al pubblico, inchiodandolo alla poltrona per due ore [...]. Un'interpretazione sobria ma efficacissima, dai ritmi perfetti e di una naturalezza notevole [...]. Un teatro essenziale e assoluto, che non ha bisogno di effetti speciali e artifici scenografici sfavillanti, ma che basta a

se stesso per sorprendere ed emozionare. Una rilettura in chiave moderna che non si veste di inutile intellettualismo per far arrivare al pubblico il pensiero pirandelliano secondo il quale gli esseri umani sono vere e proprie maschere, dietro cui celare identità intercambiabili. Tanta amarezza in questa pièce, ma anche quella sottile ironia che si respira nel romanzo [...].

Cristiano Esposito, “*Teatrospettacolo.org*”

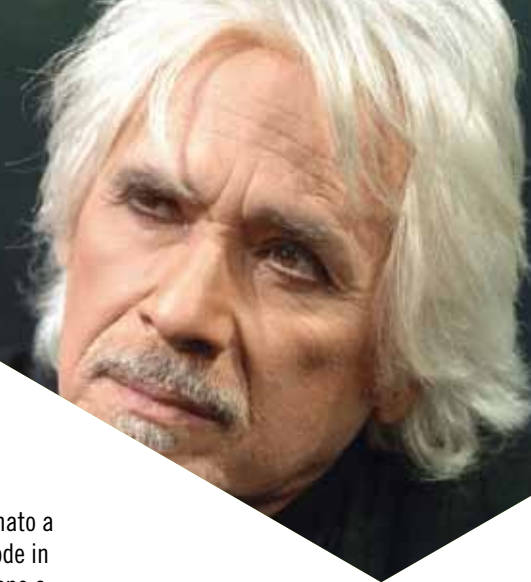
La prima di “Il fu Mattia Pascal” fa il pieno di giovani

[...] Se il teatro è finzione, il suo ruolo diventa insegnamento quando ti trovi una sera in mezzo a tanti giovani, le luci si abbassano in sala e il mondo dei libri noiosi della scuola diventa qualcosa di tangibile. Così *Il fu Mattia Pascal*, una delle opere più famose di Luigi Pirandello, è andato in scena al teatro Sperimentale di Ancona [...].

Ogni maschera è dipinta addosso ai personaggi con gesti e manie, abiti essenziali, ma evocativi come il lungo mantello del Paleari, pietosamente investito del ruolo di mago ingenuo e deriso. [...] E lo spettacolo è una riduzione teatrale calibrata ed essenziale che non si perde nella fitta e complessa trama, ma va al cuore essenziale dell'opera.

Silvia Saccomanno, “*Vivere Ancona*”

TATO RUSSO



BIOGRAFIA

Regista, drammaturgo, poeta, musicista, attore, Tato Russo è nato a Napoli nel 1947. Si laurea con lode in giurisprudenza e studia recitazione a Roma con Wanda Capodaglio. Debuttera in teatro nel 1970 e dopo molte esperienze in compagnie nazionali, fonda nel 1974 la compagnia Gli Ipocriti e nel 1976 la Compagnia Nuova Commedia. Collabora alla creazione di circuiti teatrali (Consorzio Teatro Campania) e alla creazione di festival teatrali (Dyonisie di Pompei, MagnaGrecia di Taranto, Pianeta Spettacolo, IschiaPlayIsland), alla riapertura del Teatro delle Arti, del Teatro Diana, del meraviglioso Teatro Bellini di Napoli, infine al rilancio di altre strutture della Campania. Tra gli incarichi: per 21 anni è direttore artistico del Teatro Bellini di Napoli e per 12 anni del Teatro Comunale di Viterbo, nonché consigliere del Teatro di Roma e vicepresidente del Consorzio Teatro Campania.

Tato Russo lavora come regista ed interprete di particolarissime riscritture, tra le quali: *La Tempesta*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Amleto*, *La commedia degli equivoci*, *L'opera da tre soldi*, *Il candelaiolo*, *Scugnizza*, *Hotel Excelsior*, *'O munaciello*, *Palummella zompa e vola*, *Irma la dolce*, *Cafè chantant*, *Socrate immaginario*,

Le stanze del castello.

Di lui si ricordano, come autore teatrale, i successi de *Il paese degli idioti*, *Week end*, *Munziù Munnèzz*, *La parolaccia*, *Il sessantotto*, *Mi faccio una cooperativa*, *Troppi santi in paradiso*, *La partita a poker*, *L'uovo di carnevale*, *Cappuccetto blu*, *La commedia della fame*, *Ballata e morte di un capitano del popolo*. Tra le opere musicali spiccano: *Masaniello*, *Viva Diego*, *I Promessi Sposi*, *Il ritratto di Dorian Gray*.

Autore dei romanzi *Samba del coniglio uomo* e *La stanza dei sentimenti perduti*, Tato Russo inoltre pubblica diverse raccolte di poesie. Con la sua compagnia è stato ospitato in Russia, in Francia, in Tunisia, in Grecia, in Svizzera, a Cuba, partecipando a molti festival internazionali. Al Globe Theatre di Londra è l'unico attore italiano a figurare nella galleria di ritratti dei celebri interpreti scespiriani. Vincitore di numerosi premi teatrali, è considerato per la sua versatilità e fantasia uno degli ingegni più innovativi del teatro dal secondo dopoguerra. Nel giugno 2004 è insignito della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.



Soci Fondatori



COMUNE DI VICENZA



www.tcvv.it

Partner



develon.com

Sponsor

